

42.11

//

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Stamperia Giovanni Lorsnaider — Palermo, 1882.

AI LETTORI

Malgrado gli sforzi dell'incredulità, la *Bibbia* continua ad essere il maggior libro del mondo, a cui si riattaccano le quistioni più elevate ed importanti dell'umana scienza. I progressi meravigliosi che han fatto le discipline filologiche al tempo nostro e le scoperte inattese fatte nel bacino dell'Eufrate e del Nilo, han reso infatti una testimonianza magnifica alla veracità del sacro volume, e ne han posto in chiaro l'esattezza fino ne' suoi più minuti particolari. Le narrazioni bibliche sono state sottomesse non solo a nuovi metodi ermeneutici introdotti in analogia a' metodi sperimentali, ma alle interpretazioni e deduzioni altresì del senso storico moderno. Eppure ne sono uscite tutt'altro che screditate e malconce. I risultati certi delle scienze naturali, ben diversi dalle ipotesi, gli studî consciensiosi dell'archeologia preistorica, le nuove rivelazioni dell'egittologia e de' monumenti cuneiformi han reso vani gli sforzi della critica demolitrice e del razionalismo fanatico, che nulla rispetta. La storia del vecchio Oriente,

di quell' Oriente che non cessa mai di stupefarci quando se ne disepelliscono i tesori , è sempre d' accordo colla Bibbia, ogni volta che i suoi monumenti possono servire di controllo alla storia sacra. Finalmente i profondi studi su' testi originali , sulla canonicità ed autenticità loro , con cui i dotti tedeschi, inglesi, francesi, ecc. arricchiscono ogni dì più la letteratura biblica, van dissipando poco a poco tutte le difficoltà accumulate da una scienza malevola , e corroborando l' autorità irrefragabile delle Sante Scritture.

Noi Italiani possiamo contrapporre ben poco alle pubblicazioni che si fanno all'estero intorno all'esegesi ed all'archeologia biblica ; fra questo poco , merita ogni lode quanto ha scritto e dato alla luce con generale applauso il p. d. Paolo Cultrera. Questo dotto ed infaticabile religioso , onore della Sicilia e dell' Ordine de' Teatini , antico professore di Storia Ecclesiastica nella R. Università di Palermo, degno nipote del celebre p. Ventura , di cui ha scritto una splendida biografia, noto pe' suoi lavori sulla cronologia e sulla geografia ecclesiastica , non che pei suoi viaggi scientifici e per le sue ricerche concernenti la storia naturale, con una erudizione impareggiabile ha trattato la parte scientifica della Sacra Scrittura , da lui compresa in quattro eleganti volumi, la *Flora*, la *Fauna*, la *Mineralogia*, la *Bibbia e la Scienza*. Le sue interpretazioni, mentre s' ispirano a' più notevoli risultati della scienza moderna, non si dipartono dagli antichi canoni dell' esegesi biblica, e specialmente da quello che prescrive: *Scriptura Scripturae interpretis*.

È perciò che , amando diffondere le lodi meritate da' miei concittadini, mi è venuto il pensiero di riprodurre

insieme in queste pagine alquanti articoli della stampa periodica nazionale e straniera, riguardanti le antidette opere del venerando p. Cultrera. Mi lusingo con ciò, che quanti leggeranno la bella rivista che si è fatta di ciascuna e lo splendido elogio che tutte hanno ottenuto, s'invoglieranno a ricercarle; e servirà questo d'impulso a qualche editore per imprenderne una ristampa economica, che ne diminuisca l'importo.

Palermo, 24 novembre 1882.

Can. ISIDORO CARINI.

GIUDIZII

DELLA STAMPA PERIODICA SULLE SEGUENTI OPERE
DEL P. D. PAOLO CULTRERA TEATINO.

I. FLORA BIBLICA, *ovvero spiegazione delle piante menzionate nella Sacra Scrittura*. Palermo, stabilimento tipografico di Francesco Lao, 1860, in 8°, di pagine 486, con venti tavole incise in pietra.

« Il buon accoglimento che il primo saggio di quest'opera si ebbe dal colto pubblico, dice la *Monarchia italiana*, e il desiderio che la stampa periodica manifestò all'Autore, affinchè presto la conducesse a termine, sono stati a lui di conforto per lavorarvi e darla ora alla luce compiutamente. »

« Ciò che contenga questo bel libro, dice l'*Amico* di Genova (sabato 9 marzo 1861), lo diremo con le parole stesse dell'Autore nella prefazione. « Il cortese lettore vi troverà descritte con metodo e con chiarezza le piante tutte della Scrittura, indicate le proprietà e gli usi loro, spianate le difficoltà che s'incontrano in più luoghi della Bibbia, ove di esse è parola, esposte opportunamente le similitudini e le parabole prese da' vegetali, e commemorati tanti fatti di storia sacra, che ad essi in alcun modo si riferiscono.

Molti riguardano lo studio delle piante come poco giovevole all'intelligenza della Scrittura; ma non così la pensava il Padre e Dottore sant'Agostino, sebbene visse in un tempo che le scienze naturali eran bambine. » L'ignoranza delle cose fisiche, dic'egli, rende oscuro il linguaggio figurato, non sapendosi la natura degli animali, delle pietre o delle piante e delle altre cose che spesse volte sono adoperate per cagione di qualche similitudine. » *De Doctr. Christ.* II, 16.

« Apprendiamo con piacere che in altra parte d'Italia la opera del nostro concittadino è riguardata meritamente come *un lavoro classico ben degno del nipote dell'illustre p. Ventura*. Il dotto Monsignore Charvaz Arcivescovo di Genova, stato già educatore di S. M. il Re d'Italia, in una lettera indirizzata al p. Cultrera sotto la data del 12 marzo, così si esprime sul merito dell'opera di lui. « Io apprezzo in modo particolare un lavoro così dotto, interessante ed utile. Le faccio con vero piacere le mie sincere felicitazioni per averlo intrapreso e per averlo condotto a termine con felicissimo successo. Uno studio così nuovo sulla Scrittura, e così bene eseguito, che tengo per un vero servizio reso all'intelligenza del sacro testo, non può mancare di essere accolto con applauso dal Clero e da' dotti, e letto con profitto da tutti. »

« Noi ci congratuliamo di cuore col p. Cultrera per essersi fatto tanto ammirare con questa sua recente pubblicazione. »

(La MONARCHIA ITALIANA. Palermo, 4 aprile 1861).

« Questo libro, dice l'*Univers* di Parigi, che all'utilità di un'opera elementare, unisce i dettami della scienza, l'esattezza dell'erudizione, e l'incanto d'un'attraente lettura, sarà tradotto in più lingue d'Europa, fra poco almeno in francese. Il libro del p. Cultrera è divenuto classico in molte contrade dell'Italia. Questo successo, che non è più un'eventualità, ci frutterà probabilmente il riscontro di

questa magistrale opera, la *Zoologia biblica*. Noi non vogliamo aggiungere che chi è d'illustre schiatta ha doveri. L'Autore conta nella sua famiglia esempi di persone che non conoscono riposo, nè anni discendenti. Egli è nipote del p. Ventura, ma è altresì un di quegli uomini che possono far molto da sè, e non han bisogno di ripararsi sotto alcuna illustre rinomanza. »

(L'UNIVERS, 31 luglio 1861).

Il dottissimo monsignor C. Cavedoni, già prof. di lingue orientali nell'Università di Modena, nel dar notizia dell'antidetta opera del nostro concittadino, scrive così: « Se lo stesso Figliuolo di Dio, non che i Profeti e gli Apostoli, non disdegnò di proporre ad esempio l'indole e la natura di diverse piante, egli è mestieri studiarle con amore e diligenza del pari che l'altre cose insegnateci ne' Libri Santi. Ora lo studioso della Bibbia, che non si conosce di botanica, troverà raccolte ed esposte nella lodata opera del ch. Autore, nipote dell'illustre p. Ventura, tutte quante le cognizioni di quella scienza che tornano utili e talor necessarie alla retta e piena intelligenza de' Libri divinamente ispirati..... Per procedere con ordine l'Autore distribuì in tre sezioni il subbietto preso a trattare, discorrendo da prima delle piante in generale, de' boschi, delle selve e dei giardini memorati nelle Scritture; dipoi dell'erbe, in ultimo degli alberi, non omessi gli sconosciuti e gli allegorici. Si nell'una, come nell'altra classificazione, egli novera le specie giusta il metodo del Jussieu, ponendo in prima la voce latina della Volgata, e talora la ebraica, susseguita dalla corrispondente italiana e dalla scientifica più usitata. L'opera fu saggiamente corredata di venti tavole nitidissime; le prime due delle quali mostrano alcune particolarità di botanica a comodo di coloro che non sono versati in questa scienza, e le altre presentano le figure delle più rare e celebri piante mentovate nelle sacre carte. »

« A saggio dello scrivere lucido e giudizioso dell'Autore abbiassi il discreto lettore il seguente tratto (pag. 394-395) riguardante la grave difficoltà della *ficaia sterile inaridita all'imprecazione fattagli dal Redentore, che invano vi cercò qualche frutto a mezzo la luna di Nisan*, o sia di Marzo.

« A giustificare dunque (scrive egli) l'azione di Gesù Cristo fa d'uopo mostrare, che sebbene quella non fosse la stagione de' fichi, contuttociò il Salvatore potea trovarne nella ficaia che maledisse. (Matth. XXI, 19, — Marc. XI, 12-14). Or dee sapersi, che nella Siria vi ha delle ficaie, che maturano i frutti due volte l'anno, nella primavera e nella state; e ve n'ha delle altre che fruttificano una volta sola, alcune piante in settembre, altre in novembre e dicembre. Queste ultime, non avendo calore tanto che basti a maturare in due mesi i frutti, li tengono talvolta sino a febraro e marzo unitamente alle foglie. Di questa guisa fu dunque la ficaia veduta dal Salvatore, la quale essendo ricca di foglie, avrebbe dovuto eziandio portare dei frutti. Ei vi si accostò, comechè sapesse che non ne avea pur uno, per avere occasione di dare nel gastigo di quella creatura insensata un esempio del giusto e terribile rigore, onde punito avrebbe la sterilità morale delle sue ragionevoli creature, verso le quali avea dato tanti segni manifestissimi di pazienza e di amore. Secondo questo sistema, san Marco non dà la ragione perchè il Salvatore non trovò frutti sull'infelice ficaia, ma perchè a quella volle accostarsi, piuttosto che ad una ficaia delle altre varietà; ed è *che quella non era la stagion de' fichi*, vale a dire de' fichi ordinarii. Le quali parole sono una parentesi del divino storico, parentesi omessa da san Matteo nel riferire lo stesso fatto della maledizione della ficaia. In questo modo si conciliano i due evangelisti, e si giustifica completamente l'azione simbolica di Gesù Cristo. E così, ove per mancanza di erudizione restava ancor qualche nuvola, la botanica è venuta a dissiparla. » Altri interpreti tolgono di mezzo la difficoltà spiegando le parole di san Marco: *poichè non peranche era venuto il tempo della raccolta dei fichi.*

« Alle dotte cose dette dal ch. Autore (pag. 428-434) intorno all' *Albero della vita*, primo della serie degli *sconosciuti*, può aggiungersi che la tradizione patriarcale intorno ad esso intravedesi anche ne' monumenti antichi di Ninive (Lajard, *Scoperte di Ninive* pag. 43), non che ne' libri dei Persi e degl' Indiani (Gesenius, *Thesaur.* pag. 470 a). »

(*Opuscoli religiosi, letterarii e morali*, tom. IX, pag. 277-280, Modena 1861).

« La *Flora biblica* del p. Cultrera ha incontrato l'aggradimento di tutti i più dotti ecclesiastici; e mentre è in sè dilettevolissima, è pure utilissima e quasi necessar'ia alla perfetta intelligenza della divina Scrittura. »

(L'AMICO, *pubblicazioni settimanali di Morale, Politica e Letteratura*, N. 8, sabato, 25 ottobre 1861).

II. FAUNA BIBLICA. « Abbiamo letto attentamente questo importante lavoro del dotto teatino, il padre Cultrera, che fa seguito all'altro la *Flora biblica*. Benchè il Bochart, il Lamy ed altri avessero trattato sugli animali di cui si parla nella Bibbia, pure possiamo dire che questo è il più completo ed esatto, e che è di sommo interesse per lo studio della Sacra Scrittura. Ciò che in essa si contiene riguardo agli animali, la parte storica, le profezie, le metafore, le similitudini, tutto vi è spiegato profondamente, confrontando i testi, l'interpretazione dei Padri e i lumi che la scienza progredita gli hanno somministrato. È un lavoro grandioso e che mostra lo studio fatto da più anni dal valente scrittore. »

« L'A. divide il suo lavoro in dieci parti o sezioni, cioè degli animali in generale, ove spiega il dominio che diede Dio agli uomini sulle creature inferiori e la differenza tra i mondi e gl' immondi, stabilita per gravi ragioni dallo stesso Dio. Quindi si parla degli animali mammiferi domestici, poi dei selvaggi, degli uccelli mondi e degli immondi, dei rettili, dei pesci, dei molluschi, degli animali articolati e degl' immaginari. »

Secondo la importanza degli animali, giusta le citazioni bibliche, l'A. si ferma più o meno lungamente; ma non vi è trascurato alcun tratto della Sacra Scrittura. Anche i più difficili ed oscuri vengono spiegati con chiarezza, dottrina ed erudizione. Ogni animale ha il nome comune, quello del sacro testo, anche ebraico, e lo scientifico delle più moderne nomenclature. Quantunque a prima vista possa sembrare che la trattazione sia un argomento secondario, pure leggendo il libro se ne vede l'importanza somma, perchè sovente lo scrittore, ispirato nelle similitudini e metafore prese dagli animali, spiega i più grandi misteri o le verità morali di maggiore rilievo, o predice gli avvenimenti più gravi, che riguardano Gesù Cristo, la Chiesa, la conversione dei popoli. Leggete infatti il trattato sulla pecora e sul leone, e vedrete quanto sia esteso l'argomento, quanto nobile e come abbracci le verità più interessanti. Così Gesù Cristo, chiamato Agnello, i misteri della sua passione, le vittime che si offerivano nell'antico testamento, le pecore del suo ovile, di cui egli è il Pastore, offrono bellissima materia. E riguardo alla Chiesa fu detto a Pietro di pascere le pecore e gli agnelli. Gesù Cristo fu chiamato pure il *Lione della tribù di Giuda*, e oltre a ciò in cento tratti si parla del leone o condannando o lodando o profetizzando o rassomigliando. Sulle volpi e sul rinoceronte fa pure delle osservazioni importanti, per isciogliere certe difficoltà che s'incontrano nella spiegazione del sacro testo. »

« L'A. ha dovuto quindi svolgere tanti libri di storia naturale e di sacra esegesi, per cumulare in un sol volume un sì vasto tema; egli vi riesce perfettamente, e con uno stile facile, chiaro, preciso, sicchè tutti possono comprenderlo e trarne profitto per la scienza, per la religione e per la morale. Importante è parimente l'appendice sugli animali immaginari, ove, parlando della quarta bestia veduta da Daniele, spiega l'impero romano e le sue dieci corna, e nell'undecimo corno raffigura Maometto, il cui

impero, giusta una sennata interpretazione, cadrebbe nell'anno 1882. Certo gli avvenimenti gli danno ragione.

« L'A. pone all'ultimo un indice dei tratti biblici ed un altro delle materie di grande interesse per trovarle subito, e se a lui costò molta fatica, è però di molta utilità pei lettori e si legge con vero diletto. Vi sono aggiunte venticinque tavole, che rappresentano assai bene gli animali meno comuni, di cui si parla nell'opera. »

« Noi crediamo il lavoro eccellente, profondo e dottissimo per tutti i versi, e se la *Flora* piacque tanto da meritare i più lusinghieri elogi della stampa estera, siamo sicuri che anche la *Fauna* sarà lodatissima, e ciò tornerà a gloria dell'A., della nostra Sicilia e dell'illustre Ordine teatino. Veramente in tempi così difficili la comparsa d'un'opera così grave sembra un avvenimento, e siamo lieti che la *Sicilia Cattolica* sia tra i primi giornali ad annunziarla. »

Anche l'edizione è ottima. Il libro si è pubblicato dai tipi di Giovanni Lorsnaider, Via Giusino N. 8, con questo titolo: « Fauna biblica ovvero spiegazione degli Animali menzionati nella Sacra Scrittura, opera del p. d. Paolo Cultrera teatino, già Professore di Storie Ecclesiastica nella R. Università degli Studi di Palermo, Vicerario generale di Cefalù, Canonico Onorario di Montpellier, Cavaliere della Corona d'Italia e dell'I. e Real Ordine di Francesco Giuseppe, e Socio di diverse Accademie nazionali e straniere. Con venticinque tavole. » Costa L. 7.

« Speriamo che l'A. possa dare alla luce il trattato sui minerali biblici, per completare il lavoro fatto sulla storia naturale dalla Sacra Scrittura. »

(La SICILIA CATTOLICA. Palermo, 29 settembre 1880).

« Sotto il titolo di *Fauna biblica* il p. Cultrera ci dà la seconda parte del primo lavoro pubblicato anni addietro e consacrato alla *Flora biblica*. Questo nuovo libro è degno

del precedente. Vi si ammira sempre più la scienza e il discernimento del naturalista cristiano per cui le Scritture non hanno affatto secreto e che, con una pazienza e una erudizione impareggiabile, ha saputo trarre dalla Bibbia un intero corso di storia naturale, aggiungendo così un nuovo commento a' libri ispirati, e provando, pei dotti, che questi libri divini sono un tesoro inesauribile aperto alle investigazioni dell'umana intelligenza. Per maggior chiarezza, il p. Cultrera, seguendo il metodo di Cuvier, ha fatto una classificazione generale degli animali di cui tratta e che sono: 1° i mammiferi domestici; 2° i mammiferi selvaggi; 3° e 4° gli uccelli che, secondo la legge erano detti *puri* o *impuri*; 5° i rettili; 6° i pesci; 7° i molluschi; 8° gli animali articolati; 9° gli animali immaginari. Inoltre, il libro incomincia con un dotto studio sugli animali in generale, ed è accompagnato da 25 tavole ben fatte in cui sono rappresentate numerose specie di animali di cui si è trattato nel corso del volume. Lo che mostra di quale importanza è questa nuova pubblicazione. »

(REVUE LITTÉRAIRE, *supplément littéraire mensuel au journal l'UNIVERS*. — Numéro de fevrier 1881).

« Noi già lodammo la bella e importante *Fauna biblica* del rev. p. Cultrera, ora siamo lieti di riportare il giudizio datone dalla *Civiltà cattolica*, che conferma quello da noi dato. Ecco le parole della *Civiltà*:

« Dopo la *Flora biblica* ha voluto il ch. Autore darci eziandio una *Fauna biblica*; e la seconda opera è riuscita non inferiore alla prima per merito e per utilità. Gl' increduli moderni, come da tutte le discipline si studiano di trarre obbiezioni contro la divinità delle Sacre Scritture, così ancora dalla Storia naturale, vantandosi di coglierle in fallo in parecchi luoghi, dove incidentemente si tocca dell'esistenza, della dimora, delle qualità di alcuni animali. Anche allo studioso delle Sacre Lettere giova, ommessa pure la ragione polemica, il confrontare quelle

sentenze dei libri sacri colle conclusioni della scienza moderna. Il ch. Autore disputando seguitamente di tutti gli animali menzionati dalla Scrittura viene ad esaminare tutti i testi bisognevoli di apologia o di schiarimento, e lo fa con molta erudizione, giovandosi dei lavori del Bochart sullo stesso argomento e di molte osservazioni sue proprie. Nè tuttavia è questo un libro che per aride discussioni debba riuscire adatto solamente agli uomini di studio, anzi per la natura dell'argomento e per la varietà dei ragguagli e delle questioni si leggerà con piacere da ogni maniera di persone; onde si preferirà, e con sommo vantaggio, a molti altri libri di Storia Naturale composti per mero trattamento di chi li legge. »

« Ci rallegriamo quindi col ch. Autore della sua bell'opera e desideriamo che essa abbia una ampia diffusione. »

(La SICILIA CATTOLICA, 10 febbraio 1881).

« Antico professore di Storia ecclesiastica della R. Università, il p. Cultrera aveva già pubblicata una *Flora biblica*, cui segue questa *Fauna*, condotta col metodo stesso usato nella *Flora*. « Alla voce latina onde ogni animale si appella dalla nostra Volgata, e qualche volta all'ebraica, che per espresse ragioni abbiám dovuto preferire, segue prima il vocabolo italiano corrispondente, e poi lo scientifico più usitato; il quale è necessario a sapere precisamente di che animale si parli » (p. VII). Nelle Tavole si danno poi « i disegni di quegli animali che non sono tanto conosciuti. » L'opera è divisa in nove Sezioni, oltre « l'appendice degli Animali imaginarii, de' quali è parola nella Bibbia ». In questa appendice l'Autore trova che qualche luogo profetico dell'Apocalisse debba essere riferito all'Islamismo. Molta dottrina si raccoglie in quest'opera, che ricorda i dotti lavori di altri Orientalisti Siciliani appartenuti all'Ordine de' Teatini, al quale Ordine appartiene l'altro lume di sapienza cristiana che fu Gioacchino Ventura, zio dell'autore di questa *Fauna biblica*. »

(NUOVE EFFEMERIDI SICILIANE, pag. 229, Palermo 1881).

III. MINERALOGIA BIBLICA, ovvero spiegazione de' corpi inorganici menzionati nella Sacra Scrittura. Palermo presso Giovanni Lorsnaider tipografo, un vol. in-8° di pagine 254, con otto tavole.

« Il dotto Teatino, p. Cultrera, che colle sue opere fa tanto onore alla nostra città e all'Ordine teatino a cui appartiene, ha voluto gentilmente mandarci questo terzo suo lavoro, la *Mineralogia biblica*, che completa colla *Botanica* e colla *Fauna* la storia naturale della Sacra Scrittura. L'argomento sembra a prima vista che nulla abbia d'importante, ma l'egregio Autore l'ha saputo svolgere con tale interesse, che il volume si legge con profitto e con piacere, e vi si svolgono varie quistioni e difficoltà che nascono nello studiare i Libri ispirati. »

« In grazia di coloro che non sono istruiti nella scienza dei minerali, egli vi premette alcune nozioni, in modo sempre relativo alla sua trattazione. Dopo ciò ecco il quadro delle materie:

« Nella prima sezione egli dà un'idea dei minerali e ne assegna i caratteri. »

« Nella sezione seconda parla delle pietre preziose, e si trattiene sulle dodici pietre che formavano il *Razionale* del sommo Sacerdote, e che sono simili alle dodici pietre nominate da San Giovanni nell'Apocalisse, le quali dinotavano le fondamenta della celeste Gerusalemme. L'A. espone l'origine del nome di ognuna di queste pietre, ne assegna il carattere e il valore, la stima che se ne faceva dagli antichi, specialmente dagli Ebrei, e scioglie alcune difficoltà sulle diverse opinioni dei sacri interpreti. »

« Nella terza sezione si trattiene sui metalli e loro leghe; parla dell'oro, dell'argento, del ferro, del rame, del piombo, dello stagno, dell'elettro. Dopo averne indicato le varie proprietà, ne riferisce i molteplici usi presso gli Ebrei, e quel che è più importante, spiega i tratti della Scrittura, ove se ne parla, le diverse figure e allegorie, e ciò che vi ha di più difficile sul proposito nel sacro testo.

Quante belle cose non vi abbiamo trovato nella parte che riguarda l'oro! ed è ivi pure esattamente spiegata la statua che Nabuccodonosor fece erigere per essere adorata sotto pena di morte, quindi il coraggio dei tre fanciulli, che posti nella fornace non si bruciarono. »

« La quarta sezione tratta dei minerali diversi. Il trattato del sale riesce assai bello, ed egli si trattiene sugli altri sali di cui parla la Scrittura, spiegando i sensi più astrusi con critica esatta ed opportuna erudizione. Più copiosamente si estende sull'acqua, spiegando varii punti sulle acque dell'abisso e del firmamento. Quindi dell'acqua solida, del ghiaccio, della neve, della grandine e della brina; e poi dell'acqua liquida, dell'aeriforme, delle acque termali, dell'acqua amara e potabile, delle acque vive, dell'acqua di cisterna, della acqua salsa, di quelle dette di *gelosia* e di lustrazione, poi delle acque simboliche. E siccome molti sono i tratti scritturali che le accennano, così tutti li sviluppa l'A. con suo gran travaglio, ma con pari utilità. Seguono gli altri minerali, il bitume, la nafta, il petrolio, il cristallo, la calce, la mola o macina, ove parla dei molini in uso presso gli Ebrei. Sulle terre vi ha una classificazione completa, e nel parlare della *terra figuli* o di vasaio vi è una stupenda spiegazione della statua veduta in sogno da Nabuccodonosor, che rappresentava le antiche monarchie, abbattuta poi dalla pietruccia divelta da un monte, cioè da Gesù Cristo, nato da Maria Vergine, il quale venne a stabilire il suo regno divino sulle ruine degli antichi regni ed imperi. »

« La sezione quinta si trattiene sulle rocce, e dopo una classificazione opportuna ragiona delle rocce semplici od omogenee e delle composte od eterogenee. Quindi del salgemma, del gesso, della pietra calcare, nella quale sviluppa ciò che appartiene alle caverne, alle pietre del sacro tempio, e dà delle pietre in generale il senso mistico, tanto relativamente a Gesù Cristo, quanto agli apostoli e ai giusti. Quindi una bella trattazione sul marmo e sui diversi

marmi, l'alabastro, il granito, il porfido, il basalte, la lava ecc. collo stesso metodo e colla stessa erudizione. All'ultimo parla delle grandi rocce, cioè dei monti e colline, e delle catene di montagne. Quindi vi ha un'importante descrizione dei principali monti, di cui si parla nella Scrittura e in particolare del Libano ed Antilibano; poi delle montagne isolate, cioè del monte *Moria*, di *Gelboe*, del *Tabor*, del *Calvario* e dell'*Olivet*, coi relativi racconti dei fatti biblici colà accaduti. »

« Diciamo che leggendo il dotto volume del Cultrera si vede meglio l'importanza dell'argomento, e quante fatiche ha dovuto costargli. Interpretare innumerevoli passi di Scrittura, confrontarli colle nozioni di storia naturale, sciogliere i dubbii, rischiarare i più oscuri, rispondere alle obbiezioni degli increduli: ecco il suo difficile ed interessante compito. L'A. si mostra quindi perito nelle scienze naturali, dei loro progressi moderni messi in armonia colla Bibbia; lavoro grandissimo, eppure eseguito dall'A. con chiarezza, precisione, e talora, secondo la circostanza, con sentimento di pietà e di religione. »

« L'indice dei testi biblici e quello delle cose notevoli, ad ordine alfabetico, mentre da un lato sono di gran vantaggio pei lettori, mostrano dall'altro in modo più preciso ed evidente quanta fatica ha dovuto costare all'A. un tal lavoro.

« Vi aggiunge alla fine delle tavole, spiecialmente per le figure dei diversi minerali, e delle cristallizzazioni, il che indica com'egli non trascuri il progresso che le scienze fisiche, chimiche e zoologiche han fatto nei tempi moderni. Egli ha lavorato assai, e non par vero, come in età già avanzata abbia potuto fare un tale studio e pubblicare un sì elaborato volume. Ne avrà certo il plauso dei più dotti, come pei precedenti, tanto in Italia, quanto in Francia e Germania. Egli ha ben meritato dalla Chiesa e dalla patria. »

« Esortiamo vivamente il clero di Sicilia che legga e stu-

dii questi lavori biblici del p. Cultrera, perchè vi troverà delle cose importanti per essere all' altezza delle scienze moderne, e confermarsi sempre più nell' amore e nella meditazione delle Sacre Carte. Se lo illustre Autore lavorò tanto, anche per decoro del nostro clero, sarebbe veramente assai strano, se questo non nè profittasse, ciò che per altro torrerebbe a suo sommo vantaggio. »

(La SICILIA CATTOLICA, sabato 3 settembre 1881).

« Il ch. Autore, dice la *Civiltà Cattolica*, ha avuto l'ottima idea di raccogliere e d'illustrare i luoghi della S. Scrittura, in cui si allude a materie attenentesi alla Storia naturale, ed eseguito in altre opere cotesto suo disegno a riguardo della natura organica, si occupa nel presente della Mineralogia biblica. Non solo gli espositori della S. Scrittura, ma i semplici fedeli e quanti si dilettono di notizie utili e curiose, leggeranno con piacere questo libro erudito bensì, ma accomodato alla comune intelligenza. Ognuno poi intende di quanto momento sia, anche dal lato meramente scientifico, tutto ciò che si riferisce all'intelligenza del più antico fra i codici, nel quale si riverbera la cognizione teorica e pratica che ne' tempi primitivi si ebbe della natura e de' suoi prodotti. »

(La CIVILTÀ CATTOLICA, 28 ottobre 1881).

« Con molta soddisfazione, dice la *Sicilia Cattolica*, abbiamo letto una splendida rivista bibliografica della *Mineralogia biblica* del p. Cultrera, che è comparsa nella *Revue Lettéraire* del numero di ottobre, supplimento letterario mensile dello *Univers*. Ecco le parole testuali che noi citiamo con piacere, molto più che confermano pienamente il nostro giudizio.

« Il dotto teatino, nipote dell' illustre P. Ventura, ha completato colla *Mineralogia biblica* la storia naturale della *sacra Scrittura*, di cui ci avea già dato la *Botanica* e la *Fauna*. L'argomento a prima vista sembrerebbe di poca

importanza, ma la cosa va altrimenti, quando si scoprono i rapporti che essa ha con quistioni assai difficili, che offre la lettura dei Libri Santi. »

« Così p. e. nella seconda parte l'Autore tratta delle dodici pietre preziose che formavano il *Razionale* del gran prete. Or queste sono precisamente le medesime di quelle descritte da S. Giovanni nell' *Apocalisse*, e che in proporzioni enormi stabiliscono le fondamenta della celeste Gerusalemme. Vi si vede l'origine di ciascuna di queste pietre, il loro carattere e il loro valore, e il significato che vi attaccavano gli antichi e particolarmente gli Ebrei. »

« La terza parte tratta dei metalli e delle loro leghe. Quante belle cose non c'insegna l'Autore parlando dell'oro! È là che si vede tutto ciò che riguarda l'inimmaginabile statua di Nabuccodonosor, di sessanta cubiti, il più grande e il più ricco idolo che sia comparso sulla terra, e che, come delitto d'usurpazione della divinità, non ha d'uguale che l'orgoglio e la rivolta di Satana nel cielo. Dove si era presa una simile massa del prezioso metallo in un tempo, in cui non si conosceva nè la California, nè l'Australia, nè nulla del nuovo mondo? E quantunque l'arte della fonderia fosse allora più inoltrata delle collezioni mineralogiche, come mai si potè giungere ad alzare un simile colosso assai prima di quello di Rodi? Tutte queste gravi quistioni sono accompagnate da spiegazioni tanto dotte quanto curiose. »

« Quanti studii non bisognò fare il P. Cultrera per interpretare tanti tratti della Sacra Scrittura e confermarli colle nozioni di storia naturale, rischiarare i punti oscuri e confutare le obbiezioni degli increduli? Bisognava esser così versato, come l'è infatti, nelle scienze sperimentali, conoscere esattamente i progressi che han fatto nei tempi moderni per mostrare la loro armonia colla Bibbia, là ove degli altri vorrebbero trovarvi delle contraddizioni. Ebbene! noi possiamo dire che l'Autore ha eseguito il suo gran lavoro con altrettanta chiarezza e precisione, che religione e pietà, giusta l'opportunità. »

« Ecco il bellissimo giudizio d'un libro che fa tanto onore al p. Cultrera, al suo Ordine teatino e alla Sicilia. »

(La SICILIA CATTOLICA, 9 novembre 1881).

« Il prof. Cultrera dopo aver trattata con molta dottrina la *Flora* e la *Fauna* de' Libri Sacri, ora discorre in questo altro volume della Mineralogia Biblica, con pari dottrina che ne' libri precedenti, i quali con quest'ultimo fanno un bel corso di storia naturale biblica. E però questo libro è molto utile allo studio e alla interpretazione di molti luoghi biblici; nella quale interpretazione l'autore spazia qualche volta, non più da naturalista, ma da esegeta e da teologo; sì che il libro è scritto veramente non pe' naturalisti, ai quali può servire come registro storico dei passi della Bibbia che nominano minerali allora conosciuti, ma per gli ecclesiastici, ai quali cogli studi teologici occorrono oggidì anche gli studi di cose naturali; ne' quali studi sappiamo quanto valga ad esempio il clero francese e soprattutto il dottissimo ab. Moigno. Siamo dunque gratissimi al p. Cultrera dell'esempio che dà al Clero palermitano di simili studi, dell'onore che mantiene all'Ordine Teatino, egli nipote del celebre uomo che fu il p. Gioacchino Ventura. »

V. D. C.

(NUOVE EFFEMERIDI SICILIANE, 1881, pag. 328).

IV. LA BIBBIA E LA SCIENZA, *schiarimenti sulla Storia Mosaiica della creazione e del diluvio*. Palermo, Giovanni Lornsnaider tipografo, 1882, un vol. in-8° di pagine 344 con otto tavole.

« Mentre oggi nelle Università, non esclusa quella di Palermo, s'insegna il darwinismo e si combatte la cosmogonia mosaica, è assai opportuna la comparsa del libro del Padre Cultrera su così grave argomento, e per la sua importanza attuale ne faremo tema d'un articolo di fondo.

« Il dotto P. Cultrera, con questa ultima opera, chiude la parte scientifica della Sacra Scrittura, compresa da lui

in quattro volumi: la *Flora*, la *Fauna*, la *Mineralogia*, la *Bibbia e la Scienza*; e questa parte ci sembra la più importante. Egli l'avea scritta dettando lezioni di tali materie nell'Università di Palermo; ora ha migliorato, accresciuto e annotato il suo lavoro, profittando di altri libri posteriori. Non si trova è vero una completa trattazione scientifica di argomenti così gravi e difficili, ma il suo lavoro è sufficientissimo per far comprendere il processo della cosmogonia mosaica, per isciogliere le obiezioni fatte e per presentare un esame perfetto, tanto dei sette giorni della creazione, quanto del diluvio universale. »

« Il presente volume oltre al pregio della scienza e dell'erudizione, ha pur quello della massima chiarezza nello stile e nel linguaggio, sicchè anche i mezzanamente istruiti possono comprenderlo e arricchirsi delle sue fatiche. Egli ha messo a profitto ciò che i Padri e i sacri esegeti, come anche i moderni scienziati hanno scritto su tale argomento, e quindi vi è riunito ciò che di più interessante se ne può dire. »

« La prefazione mostra quanto sia necessario oggi aver nozioni precise ed esatte sull'armonia della scienza e della rivelazione, espressa nelle Sacre Scritture, affinchè i fedeli e il Clero possano saper difendere quello che Dio ci ha rivelato di fronte alle opposizioni dei nemici della Chiesa. »

« Quindi dà delle nozioni sul Pentateuco, scritto da Mosè, il quale potè anche dalla tradizione aver appreso quanto narra nei suoi libri. Dopo aver indicato il vero senso della parola *barà* (creare) spiega con molta esattezza il primo versetto della Genesi, e passa poi ad esaminare i diversi giorni della Creazione, esponendo il senso delle parole bibliche, spiegando ogni cosa col lume della rivelazione, della ragione e della scienza, e riportando le diverse opinioni sul proposito. Si ferma sempre sulle cose più difficili per isciogliere le obiezioni; così p. e. sul *chaos* primitivo, sulla luce creata prima del Sole, secondo

il suo stato attuale , e adducendo l' autorità di sommi scienziati , che mostrano potersi dar luce pria del grand' Astro, che se ne è per la terra sorgente principale, non ne è l' unica. Belle cose dice sul *firmamento* e sul modo come deve intendersi , sulla forma della terra , non che sui due sistemi *plutonismo* e *nettunismo*, adottati per ispiegare lo stato primitivo della massa del globo, e preferendo il primo al secondo. »

« Un bel quadro poi degli astri e delle loro relazioni con la terra mostra l'estensione del creato, e ciò che di meglio può dirsi giusta le ultime scoperte degli astronomi. Sul Sole fa delle stupende osservazioni, tratte dagli studii moderni sull' Ecclisse, e citando le più interessanti scoperte del P. Secchi. Quindi la grave questione se altri astri o pianeti sieno abitati, il che non può provarsi, ma che potrebbe affermarsi o negarsi senza opporsi alla divina Rivelazione. È assai bene trattata la differenza specifica delle creature contro i sistemi dei trasformisti e dei darwiniani. »

« Di sommo rilievo è quanto dice sulla creazione dell'uomo e sulla formazione della donna, con opportune riflessioni sul matrimonio , non certo obbligatorio per tutti ; sul settimo giorno di riposo, sulla presentazione degli animali ad Adamo e sul suo dominio sopra la terra, perduto in gran parte dopo il peccato. »

« Sanno i nostri lettori le gravi quistioni agitate fra i geologi e i teologi sulla durata dei giorni della creazione , creduti generalmente epoche distinte. Gli studii profondi che si sono fatti e l'autorità dei più celebri scienziati, non escluso Cuvier e Humboldt, mostrano che il racconto mosaico corrisponde perfettamente alle scoperte geologiche, e che nei diversi strati delle terre antiluviane si trovano gli avanzi della creazione primitiva , giusta l'ordine descritto da Mosè, mentre l'uomo comparisce all'ultimo. »

« La quistione dell'unità del genere umano, rivelata dalla Scrittura ed insegnata dalla Chiesa e da tutte le Comu-

nioni cristiane, è messa in chiara luce dell'A. Egli cita sul proposito tutte le più rispettabili autorità antiche e moderne, mentre le difficoltà opposte non hanno alcun valore. La pretesa discendenza dell'uomo dalla scimmia contraddice tutti i principii della metafisica, delle scienze naturali e della storia; ed è solo il più triste materialismo e l'odio alla Rivelazione cristiana, che han potuto far tanto delirare gli attuali *positivisti* e lo stesso Darwin colla sua scuola. »

« Più grave è l'altra quistione sull'uomo *fossile*, che alcuni moderni increduli fanno risalire assai prima della creazione di Adamo. Ma questi avanzi, che sono in piccole proporzioni, si sono spiegati benissimo da sommi scienziati come appartenenti all'epoca storica, non già alla geologica; e si è pur mostrato nei singoli casi come, colla scienza più sicura, possono ammettersi posteriori alla creazione di Adamo per alluvioni parziali o particolari cataclismi. Le *selci scheggiate e tagliate*, che pur si vedono usate anche in popoli più recenti, non indicano affatto un'età antichissima, e si spiegano benissimo come appartenenti ad epoche storiche o preistoriche, che voglian dirsi, ma sempre posteriori ad Adamo. Lo stesso può intendersi delle *palafitte* trovate in Isvizzera, di cui si fece tanto scalpore dagli increduli. L'A. dopo aver dato su questi fenomeni le più chiare e plausibili spiegazioni, cita le parole d'illustri scienziati moderni che tolgono ogni difficoltà. »

« Il trattato sul diluvio universale è pure assai esatto nelle singole sue parti. Ciò che ne dice Mosè è conforme ai fatti più sicuri della scienza e della storia; esso infatti ha lasciato tracce indelebili nel seno della terra e nelle memorie di tutti i popoli, sicchè bisognerebbe negar l'une e le altre per combattere la narrazione mosaica. L'Autore con molta precisione ne esamina la cagione morale e materiale; parla dell'Arca, della sua forma e della sua capacità; degli animali in essa rinchiusi, che dovettero esser quelli dei paesi ove viveva il genere umano di quel

tempo ; e spiega con molta chiarezza e dottrina il modo come accadde il diluvio per mezzo delle acque dell'abisso e del firmamento, servendosi Dio delle cause seconde. Poi ne spiega l'estensione e la durata , mostrando che può ammettersi universale, ma solo nei paesi allora abitati , ciò che è pure opinione di alcuni Padri e dottori della Chiesa, non che di gravi teologi e scienziati. Spiega appresso il modo naturale del disseccamento della terra , col vento mandato da Dio , dell'uscita di Noè dall'arca , della benedizione di Dio , di ciò che egli prescrisse sull'uso degli animali, e finalmente sull'*Iride*, che, non veduta durante il diluvio, ma solo quando cessò, fu data da Dio come segno della promessa, che non manderebbe più una tal catastrofe nel mondo. »

« Otto tavole, bene incise, rappresentano le piante, gli animali e anche certi oggetti celesti, di cui l'A. parla nel suo libro. »

« Noi diamo le dovute lodi all'egregio p. Cultrera, che ancor maturo d'anni, difende con opere dotte la religione dagli attacchi dei suoi nemici, e fa tanto onore alla sua patria. In quest'opera non fa delle nuove scoperte , ma riunisce con ordine e chiarezza le più belle cose che si son dette per ispiegare la Cosmogonia mosaica e il diluvio universale , con opportune e savie riflessioni ; e ciò riesce certo cosa utilissima ; consigliamo quindi i buoni cattolici e il giovine clero a leggerla e studiarla. »

(La SICILIA CATTOLICA, giovedì 15 giugno 1882).

« Il p. d. Paolo Cultrera teatino, di cui Palermo si onora, con questa opera ha compito la trattazione della parte scientifica della Sacra Scrittura compresa da lui in quattro eleganti volumi con tavole ben incise: la *Flora*, la *Fauna*, la *Mineralogia*, la *Bibbia e la Scienza*. La stampa periodica nazionale e straniera ha fatto uno splendido elogio di costesta trattazione, la quale al pregio della scienza e della erudizione accoppia la massima chiarezza nello stile e nel

linguaggio, sicchè i mezzanamente istruiti possono comprenderla e arricchirsi delle sue fatiche. Non avendo che aggiungere alla bella rivista che dell'ultima opera fa la *Sicilia Cattolica* di Palermo (15 giugno 1882) osserviamo soltanto che lo scopo in essa dominante, scopo nobilissimo e degno dell'ecclesiastico ministero, si è quello di mostrare che la rivelazione più antica non resta alterata dalle odierne cognizioni sulle scienze della natura. Dotto tanto in teologia e filosofia, quanto nelle scienze sperimentali, l'Autore con ingegnosi argomenti ed erudite esposizioni sui fatti fisici, geologici ed astronomici, rende chiarite le relazioni tra questi ed il racconto genesiaco della creazione e del diluvio; affinchè i fedeli e il Clero possano saper difendere quello che Dio ci ha rivelato di fronte alle obiezioni dei nemici della Chiesa. »

(L'OSSERVATORE ROMANO, mercoledì, 19 luglio 1882).

« Annunzieremo sempre con pari soddisfazione e premura i libri degli scienziati cattolici intesi a far toccare con mano a tutti l'armonia della scienza colla fede. La fede certamente non abbisogna del suffragio della scienza: la certezza delle verità rivelateci da Dio non s'accresce d'un punto pel riscontrarsi che elle facciano con le variabili ipotesi e colle vacillanti conclusioni, onde si compone per la massima parte il patrimonio della scienza umana. Ma alla debolezza, massime di coloro che alla scienza e alla ragione par s'affidino tanto più quanto ne sono essi di ordinario più sforniti, e al senno di coloro che sanno apprezzare il valore degli inaspettati riscontri che la rivelazione trova ne' progressi più recenti della scienza; per quelli in ispecie che sono capaci d'intendere l'esclamazione dell'Ampère: O Mosè possedette una scienza della natura pari a quella de' giorni nostri, o il suo libro è ispirato: per tutti costoro adunque l'esser condotti a vedere come i racconti biblici vengano ribattendo co' ritrovati della scienza umana a misura che questa va progredendo, è di

incomparabile soddisfazione ed utilità al tempo stesso. »

« Il libro che perciò annunziamo in questo luogo, secondochè si legge nel titolo, è volto a chiarire le apparenti difficoltà che s'incontrano nel conciliare la cosmogonia mosaica e il racconto del diluvio, con le vere o supposte scoperte della geologia, della paleontologia e di altre discipline moderne. In tali questioni chi vuol camminare senza inciampo è mestieri che ad ogni passo (sia che egli appoggi alla fede o alla scienza) vegga di mettere il piè sul sodo; e nè dall'una parte nè dall'altra si fidi troppo delle apparenze. Vogliam dire che, esponendo le parole della Sacra Scrittura, ne definisca l'interpretazione autentica, se ci è, con tale avvedimento che nè sia troppo cor-rivo ad ammettere per manifestamente rivelato, e perciò debito a credersi per fede, ciò che per avventura non è; nè per converso sia troppo facile a storcere il significato manifesto delle parole per riverenza a incerte ipotesi scientifiche e con ingiuria della fede e della rivelazione. Similmente per riguardo alla scienza, debbonsi evitare i due opposti eccessi; l'uno di stabilire come verità scientificamente dimostrate quelle che non sono se non ipotesi più o meno verosimili; l'altro di mettere in dubbio come incerti i fatti o le conclusioni che hanno per sè la prova d'innegabili argomenti. Chiarito che sia e ben definito ciò che insegna quindi la fede quindi la scienza (se pur, come il più delle volte accade, o l'una o l'altra o ambedue non tacciono), le voci delle due dive si udiranno unirsi in un armonioso accordo a gloria del Creatore dell'Universo: e si scoprirà che non eran le voci loro quelle che testè rendevano una ingrata dissonanza; bensì altre, d'uomini incauti o stoltamente vanitosi, che la propria voce sostituivano a quelle o sia della scienza o della fede. »

« Attenendosi a' suddetti canoni, il Cultrera percorre tutte le questioni solite a suscitarsi sul racconto biblico della creazione, alcune più ovvie e volgari, altre più studiate che s'incontrano ne' libri di scienziati increduli. Seguendo

l'ordine naturale de' tempi discorre della creazione primitiva del cielo e della terra, di quella della luce, poi del firmamento, e della separazione delle acque superiori dalle inferiori, della creazione degli astri, e degli animali sì acquatici come volatili e terrestri; per ultimo dell'uomo e della donna, e delle particolarità che vi tenner dietro nel paradiso terrestre. Poi, secondochè fu accennato, passa a discutere quell'altro tratto della storia mosaica, in cui si descrive il fatto del diluvio universale e il salvamento di Noè nell'arca insieme co' figliuoli, e con gli animali destinati alla conservazione delle loro specie in quel generale sterminio. Questi non sono che i capi principali a cui si riducono moltissime altre questioni, come a dire quale fosse lo stato primitivo della terra, quando tutto vi era *tohubohu* ossia un caos di materia informe; qual sia e qual fosse la natura della luce creata nel primo giorno; che si opini dalla scienza circa la formazione plutonica e nettunica o siderale del nostro pianeta o delle sue parti superficiali; e della natura forma e corso degli astri; e della flora e fauna delle età geologiche; e come sia da intendere l'universalità del diluvio; e della bastevole capacità dell'arca noetica; e dell'unità del genere umano; e della sua favolosa antichità; e de' fallaci argomenti tratti dalla scoperta delle palafitte preistoriche, delle caverne ossifere, delle selci lavorate: e contro altre siffatte obbiezioni o dubbiezze. »

« Osserva giustamente il ch. Autore non potersi esigere dalla universalità degli ecclesiastici, come neppure da' laici cattolici, una cognizione così compiuta delle scienze naturali, che essi valgano da sè a sciogliere tutte le difficoltà nate dall'apparente disaccordo delle parole rivelate co' ritrovati della ragione umana. A muover dubbii ed obbiezioni basta ogni mediocrità di scienza, anzi ancora la ignoranza: a risolver quelli e queste si richiede vastità e profondità di cognizioni, non possibile ad acquistarsi se non da pochi. Perciò tornerà utilissimo ed altrettanto gra-

devole sì a' laici come agli ecclesiastici la lettura del presente libro, dove il Cultrera ha raccolto in un con le questioni più importanti le loro soluzioni, con apparato copioso di erudizione insieme e di scienza, nella quale già si mostrò in altre sue opere coltissimo. »

« Nè nuoce punto alla bontà del suo libro l'incontrarvisi de' giudizi, a rispetto dei quali altri dotti cattolici possono dissentire alquanto da lui. A cagion d' esempio, sembra al ch. Autore « improbabile l'interpretazione del Pianciani, il quale opina che per lo *spirito di Dio*, (*spiritus Dei ferebatur super aquas*) possa intendersi l'etere »: e se quella bella interpretazione del Pianciani non sembra accettevole al ch. Autore, non vi è che ridire; ma non a tutti parrà convincente la ragione che egli ne adduce; che cioè « bisognerebbe supporre, per non dir altro, che gl' Israeliti contemporanei di Mosè, in cambio dell'arte del vasaio, avessero apparato in Egitto le scienze fisiche, per formarsi un'idea d'un fluido sottile che movesse e fecondasse quelle acque primitive. » A ciò potrebbe risponderci che mentre il volgo degl' Israeliti era condannato in Egitto a sudare ne' lavori pubblici, Mosè all' opposto fu educato in corte ed erudito a tutte le scienze dell'Egitto. Ma la storia della Creazione non gli fu notificata da' sapienti egiziani (se non forse in quanto potè essersi conservato presso di loro un resto della primitiva rivelazione) bensì gli fu ispirata da Dio, sotto alla cui ispirazione egli scrisse il suo libro, e potè quindi introdurvi delle allusioni a fatti naturali di cui gli Egiziani non aveano alcun sentore (*). »

(*) Cotale risposta che il ch. Articolista dice potersi dare al p. Cultrera, non sarebbe a proposito; perchè egli non mette in dubbio che Mosè potesse avere contezza dell' etere universale e di altri fatti naturali: ma non crede probabile che il divino storico volesse fare allusione, con le parole *spirito di Dio*, a quel fluido sottilissimo, di cui gli Ebrei suoi contemporanei, pel genere di vita che aveano menato nella loro durissima cattivanza, non potevano avere alcun sentore.

« Similmente dove si discorre della creazione delle piante anteriore a quella degli astri, il ch. Autore dimostra con ottimi argomenti e con irrefutabili autorità, che quella primitiva vegetazione potea benissimo svolgersi e lussureggiare ancora al buio. Ma per nostro avviso la soluzione più ovvia della difficoltà si dà negando il supposto che regnassero allora le tenebre sulla terra, dappoichè la luce era stata il primo dì, e in nessun luogo dice la Scrittura che ella fosse spenta prima della creazione de' vegetali. Ammessa poi l'ipotesi del Laplace, ci rammenta di aver notato in uno de' passati quaderni e, per nostro avviso, non senza ragione, che staccatosi oramai dalla massa centrale il nostro globo, mentre questa veniva bensì restringendosi ma conservava tuttora in cielo vastissime dimensioni, ella poteva fomentare sopra la terra la vegetazione, e tuttavia non meritare peranco il nome di sole; poichè cotesto nome significa la massa centrale nello stato e sotto all'apparenza, che più tardi prese, di un astro scintillante nel cielo. »

« Quanto all'esistenza di creature ragionevoli negli astri, l'opinione affermativa sembra appagar meglio della negativa l'immaginazione e il cuore di non poche persone pie e dotte eziandio nelle scienze naturali. Perciò non troviamo nulla a ridire che il ch. Autore anch'egli v'inclini. Ma ci sembra aver dimostrato ad evidenza ne' nostri articoli su' cieli e loro abitatori, che la scienza e la teologia non porgono a quella opinione il menomo argomento, sicchè si debba essa tenere come, non che provata, ma nemmeno più probabile della contraria. »

« Potremmo continuare notando altri punti in cui le soluzioni nostre non ribatterebbero appieno con quelle del ch. Autore; il che non iscema d'una linea il valore del suo libro, nè l'utilità che ne trarranno i suoi lettori, nè la premura con che lo raccomandiamo a' nostri. In questioni sì numerose e che il più delle volte ammettono diverse soluzioni, tutte probabili, è impossibile accordarci tutti nell'apprezzamento di ciascuna; ed è già un vantaggio

grandissimo per chi è stretto da un dubbio, il trovarne una o più, quali che elle sieno, ben fondate ed esposte con quella chiarezza ed erudizione che sono proprie al nostro Autore. »

(La CIVILTÀ CATTOLICA, 26 agosto 1882).

« Il p. Cultrera, che fa onore a Palermo, sua città natia, con questo volume (*la Bibbia e la Scienza*) termina i suoi studi scientifici sulla Santa Scrittura. La stampa periodica sì italiana che straniera, ha fatto il più gran conto di questa vasta composizione, che raggiunge perfettamente il suo scopo, di provare che le nostre rivelazioni più antiche non hanno niente a temere dalle scoperte più moderne della fisica e della chimica, come della geologia e dell'astronomia. Quest'opera sarà di gran soccorso al clero ed anche a' fedeli che avranno a rispondere alle obbiezioni de' nemici della Chiesa; e l'ammirazione si aggiungerà all'elogio, quando sapranno che lo debbono alla penna di un veterano del sacerdozio, la cui pia e dotta canizie non conosce il riposo. Egli ha tutto il diritto di paragonarsi da se stesso, in fine della sua prefazione al vecchio pellegrino, di cui Petrarca cantò in bellissimi versi:

Indi traendo poi l'antico fianco
Per l'estreme giornate di sua vita,
Quanto più può col buon voler s'aita,
Rotto dagli anni, e dal cammino stanco. »

(REVUE LITTÉRAIRE; août 1882).
